

12 NOVEMBRE 2016 – PARROCCHIA DI VERDELLO – LUCA 21,5-19

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

abbiamo appena sentito l'inizio dell'ultima predicazione di Gesù. L'ultima predicazione di Gesù è un discorso apocalittico. È apocalittico quel che abbiamo sentito: la distruzione del tempio, inganni, guerre, rivoluzioni, terremoti, povertà, malattie, persecuzioni e, infine, perfino liti in famiglia. Apocalisse. Ma poi parla anche della divina provvidenza: *nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto*, e conclude con un appello alla nostra perseveranza, alla nostra costanza, alla nostra pazienza.

Dobbiamo dunque parlare di tre cose: apocalisse, provvidenza e pazienza. È un percorso di guarigione: dall'apocalisse attraverso la provvidenza alla pazienza...

1. *Apocalisse*

Quando ci mettiamo a leggere la Bibbia, normalmente non scegliamo di leggere qualcosa di apocalittico: il libro dell'Apocalisse di Giovanni alla fine delle nostre Bibbie. Ma anche quando leggiamo uno degli amati evangeli, questo discorso apocalittico, quasi quasi, ci vien di saltarlo e andare oltre. Non siamo apocalittici. Siamo pratici, orientati all'etica, alla politica, alla buona prassi. Normalmente, quando leggiamo la Bibbia, vogliamo sapere: che cosa e come dobbiamo fare. Anche stasera avremmo probabilmente preferito approfondire l'epistola del chi non lavora non mangi.

Ma una cosa abbiamo subito capito: l'apocalisse non è fantascienza. Il terremoto è davanti agli occhi di tutti e nelle ossa di tanti nostri concittadini. Il tempio di Gerusalemme fu veramente distrutto, quarant'anni dopo la morte di Gesù. Le guerre, le malattie, le persecuzioni e le liti in famiglia sono ahimé reali.

Ma anche le bestie e le immagini fantastiche del libro dell'Apocalisse sono reali: quando ti giunge la cattiva notizia ("è un tumore"; "l'azienda chiude"; "il mio paese non c'è più"; "è morto") – ecco, la cattiva notizia, l'esatto opposto della buona notizia, l'anti-evangelo, l'anti-cristo – che cosa succede? Sprofondi nell'apocalisse. Nella confusione. Nell'incertezza. Tutto si muove, sconvolto, capovolto. Bestie, potenze ti invadono. Il tuo tempio crolla.

Il tuo mondo crolla. La tua vita sprofonda nell'apocalisse. Ma si potrebbe anche dire: la tua vita si ritrova nelle pagine apocalittiche della Scrittura.

L'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse di Giovanni, è un libro, è una visione per una minoranza perseguitata dall'impero romano. L'apocalisse è un libro letto da minoranze perseguitate. Non è il libro preferito da noi cristiani comodamente posizionati nella zona più ricca d'Europa, quindi piuttosto potenti, borghesi, influenti. L'ultima predicazione di Gesù appartiene alle minoranze perseguitate, alle persone emarginate, ammalate, impoverite, colpite, crollate. Queste sono le persone che vivono dell'ultima predicazione apocalittica di Gesù, come della sua prima predicazione: *beati voi...*

2. *Provvidenza*

... *nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto*. Sì, questa è la realtà apocalittica, ma è in buone mani. Tutto è nelle mani di Dio. Voi siete nelle mani di Dio.

Questa è la parola di Dio rivolta a noi. La buona notizia. L'evangelo.

Ma la parola di Dio è affidata a coloro che non hanno potere, che sono nelle mani altrui, che vengono trascinati davanti a re e governatori. A loro Dio dà parola e sapienza. La teologia – il parlare di Dio - appartiene a loro.

In effetti, la teologia in mano ai potenti è orribile. Quando i potenti parlano di provvidenza. Quando i potenti parlano di uomini potenti della provvidenza. Quando chi ha potere decide su chi viene salvato, chi era bravo o meno bravo, è semplicemente insopportabile. Ecco, perché abbiamo un'idea

talvolta quasi negativa quando diciamo “teologia”, come se fosse qualcosa da correggere subito dalla “vita”, dalla priorità e dalla centralità della persona e del fare il bene. Perché è insopportabile quando uno che già comanda sulla vita degli altri, che già gestisce la vita altrui, ora ci insegna anche Dio.

Pensate a ciò che chiamiamo “elezione” o “predestinazione”. Se è una teologia fatta alla scrivania nel palazzo, è terribile: decidere chi va nell’inferno e chi va nel paradiso.

Ma mettiti nei panni di chi è perseguitato, impoverito, ammalato, senza alcun potere: che Dio ti ha chiamato per nome, che tu sei suo, e che sei eletto, sei eletta da Dio e che Dio non abbandona i suoi eletti. Questa era la forza di tutti coloro sono saliti sui roghi – e ancora oggi salgono sui roghi. Ma è anche la forza di chi soffre impotentemente, la forza dei beati di Dio. La luce, l’aurora che visita dall’alto.

Victor, un africano laureato, sfruttato a Palermo, puliva gabinetti dalla mattina alla sera per mille lire all’ora, un giorno mi vide triste e mi disse: “È vero, pastore, c’è la mafia – e con un sorriso di cui è capace solo chi è nato in Africa – aggiunse: ma ci sarà un giudizio universale”.

Solo nella sua bocca la predestinazione è vera. Solo nella bocca, nella gioia, di chi potere non ha, la parola “Dio” è veritiera, diventa testimonianza, diventa il *sole di giustizia*.

Ecco, perché la laicità è profondamente evangelica: colui che detiene il potere non può gestire anche Dio. Lì deve tacere. Riconoscere il suo limite. Il più grande potere sulla terra è la più piccola autorità evangelica.

E il più piccolo, povero, perseguitato, al giudizio universale Gesù dirà: *uno di questi miei minimi fratelli*, ecco: la rispettiva vittima della storia, è lei la massima autorità del mondo. A lei bisogna ubbidire. Perché dalla sua bocca parla Dio stesso.

3. *Pazienza*

Perseveranza, costanza, pazienza. E lì dove ci porta l’ultima predicazione di Gesù. Alla pazienza. Che è la natura, il sentimento di Dio stesso. Paziente e lento all’ira.

Ci consola con la sua ultima predicazione a tal punto che crea ordine e pace dentro di noi, quando tutto crolla e frana.

Apocalisse, provvidenza, pazienza: le tre cose sono inseparabilmente legate l’una all’altra, creano ordine, segnano un cammino percorribile.

Ci consola venendoci così vicino da identificarsi con noi, da diventare un tutt’uno con noi. Che diventiamo pazienti come lui, che il suo sentimento diventi il nostro, che siamo in Gesù, in Cristo.

Questa consolazione, questa vicinanza è così forte che trasfigura, trasforma, converte le cattive notizie, le esperienze apocalittiche della nostra vita in “segni”. In segni positivi per questa vicinanza, questa consolazione di Dio. Già la parola stessa “apocalisse”, letteralmente, vuol dire: “rivelazione”. Attenzione però, non si aggiusta la realtà con le parole (come fanno i commentatori di elezioni perse o di partite di calcio dopo la sconfitta): malattia rimane malattia, la povertà non ha nulla di buono in sé, la persecuzione, i terremoti, in tutto ciò non c’è nulla di buono. Ci sono sì, e sono terribili e orribili.

Ma – e questa è una questione di parola - non comandano più. Per la potenza della predicazione di Gesù le grandi forze e potenze del mondo non comandano più. Per la potenza della predicazione di Gesù si devono mettere al servizio. Servire come segni. Sottomesse alla potenza della parola evangelica, della parola creatrice con cui Dio creò il cielo e la terra, disse “luce” e luce fu, e che, anche se il cielo e la terra passeranno, rimane in eterno.

Ecco la predicazione di Gesù richiama le forze caotiche della morte all’ordine della vita, trasformando le catastrofi (in greco “capovolgimento”) in segni per qualcos’altro, non comandano la tua vita, né quelle di oggi né quelle di ieri, rimaste come traumi nelle tue ossa tremanti; ma anch’esse alla fine dovranno sottomettersi, trasformarsi, convertirsi e servire. Perfino i conflitti in famiglia dovranno servire a qualcosa.

Lo scontro tra cattolici e protestanti aveva talvolta raggiunto dimensioni apocalittici. Oggi, laddove c'erano guerre di religione, c'è dialogo.

Se non ci fossero stati dei conflitti nella prima cristianità, non avremmo una sola pagina biblica. Tutta la Bibbia è frutto di conflitti convertiti, trasformati dalla provvidenza in segni per la beatitudine.

Domenica 30 ottobre il vostro vescovo ha predicato l'evangelo nella nostra chiesa. Eravamo due chiese riunite nel nome del Signore e abbiamo sentito insieme la presenza di Cristo in mezzo a noi. Grazie alla perseveranza, alla costanza, alla pazienza del dialogo ecumenico. Che non è un evento, ma un lavoro, una fatica e, se va avanti come tale, senza le scorciatoie della società degli eventi, un giorno avremo anche il diritto di mangiare insieme.

Certo, siamo tutti cristiani, chi più chi meno, che stiamo piuttosto dalla parte dei potenti, almeno godiamo di tanti privilegi che altri non hanno.

Con pazienza dunque dobbiamo riconoscere questo nostro limite e non riempirci troppo la bocca dell'evangelo di Dio,

ma metterci costantemente e pazientemente nei panni delle vittime della storia, ascoltarle e ubbidire alle loro grida d'aiuto, non per sistamarle, farle finalmente tacere, ma per ravvederci, vedere la vita con altri occhi e cambiare noi. Mettersi nei panni delle minoranze.

Sempre bisogna mettersi nei panni di uno di quei minimi fratelli di Gesù. Perché con loro è Gesù, e da nessun'altra parte. Mettersi dunque nei panni di Gesù. Il crocifisso.

Qui le pagine apocalittiche sono aperte e, con esse, le nostre ferite, i nostri traumi, le nostre più intime paure e angosce. Ci dobbiamo ripassare; è duro e doloroso, ma è la via della guarigione: aspettare con pazienza l'aurora dall'alto, la potenza dall'alto, la risurrezione. In questa attesa, però, non siamo soli. Siamo insieme a Gesù. Insieme a fratelli e sorelle. Insieme alle chiese sorelle. Insieme a tutte le sue creature così tanto amate.

Amen.